

Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE senza pace

Per il ministro della Difesa Shaul Mofaz l'operazione andrà avanti il tempo necessario per debellare il contrabbando di armi e smantellare le infrastrutture terroristiche



La protesta internazionale per la distruzione delle abitazioni si intreccia con il grido d'allarme di Yasser Arafat: «A Gaza si sta consumando un crimine contro l'umanità»

un comando unificato per ostacolare l'avanzata delle truppe. I soldati stanno sistematicamente perquisendo una a una le case nell'area, cercando al tempo stesso di scoprire e neutralizzare le molte mine e trappole esplosive seminate dai palestinesi. Nel mirino dell'esercito, in questa fase, è il quartiere di Tel Al Sultan, a Rafah. Nella serata di ieri, secondo fonti israeliane, era stato comple-

tamente occupato dalle truppe. Poco dopo l'inizio dell'offensiva razzata sparati da un elicottero, vicino all'Egitto, hanno ucciso tre palestinesi, di cui due armati, e ferito altri sette. Alcune ore dopo altri due razzati a Tel Al Sultan han-

# Sanguinosa offensiva nel campo di Rafah

L'esercito israeliano uccide venti palestinesi. Due ragazzi fra le vittime civili

Macerie e sangue. Distruzione e morte. Benvenuti nell'inferno di Rafah. Come un rullo compressore, «lento e sistematico» l'esercito israeliano ha cominciato l'altra notte, tra forti proteste internazionali, una vasta operazione militare - «senza limiti di tempo» avverte il ministro della Difesa Shaul Mofaz - a Rafah, al confine con l'Egitto nel sud della Striscia di Gaza. L'«Operazione Arcobaleno» (questo è il nome in codice), inizia al calar delle tenebre, quando le ombre della notte vengono squarciate dai trancianti colpi di artiglieria e dai razzati dagli elicotteri Apache. Ad essere uccisi sono almeno 20 palestinesi, in maggioranza combattenti - ma ci sono anche un ragazzo di 11 anni e la sorella di 15 - a cui si aggiungono altri due colpiti dai soldati in Cisgiordania in due distinti incidenti. I feriti sono decine. Israele non ha annunciato sue perdite. I palestinesi denunciano una «catastrofe umanitaria» e accusano Israele di «crimini di guerra». Un'accusa, questa, che è stata lanciata anche da Amnesty International e dalla Lega Araba. Da Ramallah, il presidente palestinese Yasser Arafat ha affermato che a Rafah l'esercito sta attuando un «grande massacro».

Israele ribatte che i suoi soldati hanno ordini tassativi di fare ogni sforzo per non colpire la popolazione civile e di sparare solo sui punti dai quali proviene il fuoco di combattenti palestinesi, accusati di piazzarsi deliberatamente in aree densamente abitate da civili. A Rafah vivono, in condizioni di sovraffollamento, circa 90mila persone. L'esercito afferma di aver distrutto finora solo quattro case con l'intento di demolire gallerie sotterranee usate per contrabbandare armi dall'Egitto. Le autorità di Gerusalemme sostengono inoltre che l'operazione, lanciata dopo l'uccisione di 13 soldati per mano palestinese la scorsa settimana, mira a distruggere le «infrastrutture del terrorismo» e non è legata al progettato allargamento dell'asse Philadelphi, a ridosso del confine con l'Egitto, che dovrebbe comportare la demolizione di centinaia di case. Frattanto la Corte suprema israeliana ha respinto la richiesta di 49 palestinesi di vietare l'eventuale demolizione delle loro case a Rafah. Il capo di stato maggiore Moshe Yaalon, in una conferenza stampa ha detto che Israele ha informazioni secondo le quali armi da guerra provenienti dall'Iran, tramite gli Hezbollah libanesi, si trovano in posizioni avanzate nel Sinai, sul versante egiziano del confine, in attesa di essere contrabbandate in Israele. È ciò che Tshah è deciso di impedire, temendo che alcune di queste armi, come razzi katiuscia, una volta trafugate nella Striscia possano poi essere usate per colpire le città del sud.

L'operazione militare, con un massiccio impiego di truppe, blindati ed elicotteri da combattimento, è cominciata poco dopo l'altra notte ed è contrastata da gruppi armati palestinesi di Hamas, della Jihad islamica e di Al Fatah che, secondo fonti locali, hanno costituito

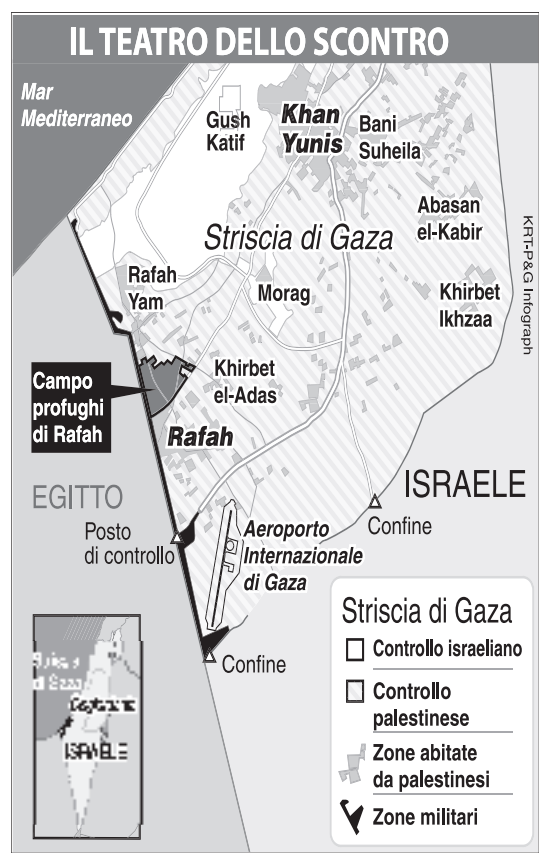


Una donna palestinese tra le macerie della sua casa distrutta da un attacco di elicotteri a Rafah

Foto di Suhaib Salem/Reuters

no ucciso otto persone, di cui tre di Hamas, e ferito 23 persone, secondo medici palestinesi. Secondo l'esercito israeliano in ambidue i casi sono state colpite solo persone armate. Altri palestinesi sono stati uccisi in scontri con i soldati. Fonti locali affermano che nelle strade giacciono i corpi degli uccisi e dei feriti senza che sia possibile raccogliergli e portarli negli ospedali e che i soldati hanno sparato contro due ambulanze. L'esercito nega di ostacolare la raccolta dei feriti, afferma di aver anzi aperto alcune vie per le ambulanze. Maher Talhani, un avvocato arabo-israeliano che offre assistenza legale all'organizzazione Medici per i Diritti Umani, afferma che palestinesi arrestati dai servizi di sicurezza sono sistematicamente sottoposti a sevizie nel corso dei loro interrogatori: sono privati del sonno, denudati, tenuti legati per ore in posizioni dolorose. Talhani si è rammaricato di non aver prove fotografiche a sostegno delle accuse, peraltro ritenute credibili da altri gruppi umanitari israeliani. Nessun soldato, agente dei servizi di sicurezza o poliziotto ha finora aggiunto la sua voce, e la sua denuncia, a sostegno delle accuse del legale.

L'«offensiva dei bulldozer» in atto a Rafah non è una pratica isolata. Amnesty International ha accusato Israele di aver distrutto oltre 3mila case di palestinesi dall'inizio della «Nuova Intifada», tre anni e mezzo fa. In un rapporto di 65 pagine, Amnesty sollecita Israele a cessare le demolizioni di abitazioni palestinesi che non siano giustificate da una «assoluta necessità militare» e afferma che, nella maggior parte dei casi, le distruzioni erano misure «punitive» contro civili innocenti. «Le demolizioni di case - rileva Amnesty - sono solitamente compiute senza preavviso, spesso di notte, e gli occupanti sono espulsi a forza, senza avere il tempo di mettere in salvo le loro cose». Secondo il rapporto, dal 28 settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada) Israele ha distrutto oltre 2mila case a Rafah, nel sud della Striscia, e ne ha danneggiate circa 16mila. L'Agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi (Unrwa), dal canto suo, ha stimato in 12.600 gli abitanti di Rafah rimasti senza tetto. Amnesty aggiunge che Israele ha fatto saltare in aria circa 500 case di palestinesi noti o sospettati per coinvolgimento in attentati suicidi, in una pratica che definisce di «punizione collettiva» e in violazione della legge internazionale.



## Bassam Abu Sharif, consigliere di Arafat

### «Massacro pianificato Intervenga l'Onu»

«La Comunità internazionale non può assistere in silenzio al grande massacro pianificato che l'esercito israeliano sta perpetrando a Rafah. Sharon parla di ritiro ma il suo piano si regge sulla logica brutale della terra bruciata. Distruggono le nostre case. Uccidono la nostra gente. E chiamano "pace" questi crimini contro l'umanità». A denunciarlo è Bassam Abu Sharif, consigliere politico del presidente dell'Anp Yasser Arafat. «In queste ore così drammatiche, chiediamo ai Paesi arabi di agire per una riunione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu che condanni e ponga un freno all'azione criminale d'Israele».

**A Rafah la situazione si fa sempre più drammatica.** «A Rafah non stiamo assistendo all'ennesima, sanguinosa rappresaglia israeliana. Quello messo in atto è qualcosa di ancor più grave: è un grande massacro pianificato. L'uccisione di decine di palestinesi, la distruzione di centinaia case, il trasferimento forzato rappresentano un crimine contro l'umanità che si sta consumando nel silenzio complice della Comunità internazionale».

**Qual è il segno politico di questa azione militare?**

«È il segno della terra bruciata. È il segno distintivo di chi intende risolvere manu militari la questione palestinese».

**Israele ribatte che l'operazione serve per contrastare il contrabbando di armi tra l'Egitto e la Striscia.**

«È questa pretesa giustificerebbe la distruzione di centinaia di abitazioni e l'uccisione di civili, tra i quali donne e bambini? Sotto le macerie di Rafah Sharon ha seppellito la Convenzione di Ginevra, i più elementari diritti della persona, la speranza di rilanciare il processo di pace. Cosa aspetta la Comunità internazionale a intervenire? Quante altre case devono essere distrutte, quanti altri palestinesi devono morire sotto il fuoco israeliano perché gli Usa e l'Europa facciano sentire la loro voce?».

**Insisto: Sharon si dice deciso ad applicare il suo piano di disimpegno.**

«Sharon intende trasformare la Striscia di Gaza in una prigione a cielo aperto, in un super ghetto sigillato. Lo smantellamento, peraltro al momento del tutto ipotetico, di una manciata di colonie non darebbe la libertà al milione di donne e uomini che vivono in condizioni sempre più disumane nella "prigione" di Gaza».

**A quali condizioni il ritiro israeliano da Gaza potrebbe essere accettato dai palestinesi?**

«Il ritiro da Gaza deve essere inquadrato all'interno della Road Map (il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.) e non può esserne il surrogato. La distruzione delle case è una palese violazione della Road Map». u.d.g.

# Costituzione europea, riparte la battaglia

Madrid e Varsavia hanno favorito la ripresa dei lavori, Blair pone ostacoli, Frattini non chiarisce il gioco dell'Italia

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** La battaglia per dare una Costituzione all'Unione è ripresa. A Bruxelles, la presidenza di turno irlandese ha fatto ripartire i lavori della Cig, la Conferenza intergovernativa, interrotti nello scorso dicembre dopo il fallimento registrato al termine della presidenza italiana. Non c'è molto tempo. Anzi, è una corsa contro il tempo. Il tentativo, tutto da vedere, è di chiudere un'intesa al Consiglio europeo del 17-18 giugno, quattro giorni dopo il risultato delle elezioni europee. Un mese esatto. Basterà? Molte nubi si sono addensate. Il presidente del Consiglio, il ministro Brian Cowen, ha detto che «si stanno facendo progressi» e che l'atmosfera «è buona». Frasi che dicono tutto e il contrario di tutto. Anche l'italiano Franco Frattini, ministro degli esteri, ha detto più volte ieri di essere «ottimista». Ma il fatto è che sul tavolo sono rimaste, sinora insolite, le questioni più spinose, i capitoli istituzionali che danno nerbo alla Costituzione. Frattini ne ha fatto un problema di quantità: il 90% è fatto, anzi l'ha fatto la presidenza italiana, ha ripetuto ieri. Manca il 10%. Solo che il 10% è la vera sostanza ed è rappresentata da macigni che dividono i 25 paesi dell'Unione: il sistema di voto (doppia maggioranza ma con quale percentuale?, il numero dei commissari (uno per paese

come sarà dal 1 novembre oppure 15, al massimo 18 a partire dal 2014?), l'ampliamento o meno del voto a maggioranza in materie di primo piano. Per questa ragione, l'intesa non sembra affatto vicina.

Dopo la ritrovata disponibilità della Spagna di Rodriguez Zapatero e, a ruota, della Polonia del presidente Kwasniewski, i due Paesi che si erano messi di traverso rivendicando la bontà del sistema di voto deciso quattro anni fa al summit di Nizza, la discussione è ripartita. E con toni accesi. Infatti, come ammesso dallo stesso Frattini, ci sono governi che «fanno tornare indietro» il lavoro già compiuto e che «indeboliscono il testo» del progetto approvato dalla Convenzione, ormai nel luglio del 2003. In questa discussione, che riprenderà con una nuova riunione già convocata dall'Irlanda per il 24 maggio a Bruxelles,

Il tentativo è quello di raggiungere un'intesa al Consiglio europeo del 17-18 giugno, quattro giorni dopo le elezioni europee



## Enrico Berlinguer 20 annidopo

Albano Laziale Teatro "Alba Radians"

20 maggio 2004 - ore 17,30

Intervengono:

Piero Sansonetti  
Ti ricordi Berlinguer?

Giglia Tedesco  
Cultura Politica e questione femminile

Goffredo Bettini  
Il valore universale della Democrazia



risalta lo scontro che ha visto per protagonisti da un lato Germania e Francia e dall'altro la Gran Bretagna. Chirac e Schröder rimproverano a Blair di scimmiettare la Thatcher in questa importante partita. I ministri degli esteri, Michel Barnier e Joschka Fischer hanno detto chiaramente che non gradiscono più la tattica britannica che consiste nel fare le pulci a tutti i minuscoli dettagli del progetto di Costituzione pur di stravolgerlo o di ostacolare l'approvazione. Parigi e Berlino non sarebbero più disposte a fare concessioni oltre quelle già fatte sotto presidenza italiana. Il ministro Jack Straw ha minimizzato ma si sa che Londra esercita ancora una forte resistenza sulla presenza della Carta dei diritti fondamentali nella Costituzione e, soprattutto, con valore giuridico. Il governo laburista di Tony Blair, per far capire la sostanza politica di una delle

Berlino e Parigi non sarebbero più disposte a fare concessioni oltre a quelle già fatte sotto la presidenza italiana



obiezioni, teme che il diritto di sciopero, in virtù della Carta, sia sancito nella Costituzione dell'Unione. La Gran Bretagna, inoltre, ha posto una seria mannaia sul progetto con il referendum di ratifica.

La posizione italiana è un altro punto interrogativo. Frattini ieri ha giurato e spergiurato che il governo italiano non è disposto a «compromessi al ribasso». Il ministro si è dichiarato europeista di altissimo rango e promesso che darà battaglia. È ottimista sull'accordo ma ha aggiunto che ci sono segnali preoccupanti di ritorno indietro. «Diciamo no alla deriva di un peggioramento», ha proclamato. Sino ad affermare: «Se il progetto dovesse essere peggiorato e fossi l'unico a mostrare la mia contrarietà, cosa dovrei fare? Frattini ha annunciato che si rivolgerà al Parlamento italiano per chiedere l'autorizzazione su una duplice opzione: firmare un accordo non soddisfacente oppure a mettere il veto assumendosi una «grave responsabilità». Frattini ha detto: «Un cedimento sin d'ora non sarebbe auspicabile». Cedimenti, in verità, l'Italia ne ha già fatti con la sua presidenza e il ministro ieri lo ha ammesso quando ha detto che «dopo il conclave di Napoli, ci sono stati degli indebolimenti». Ieri ha affermato che «non si può fare un compromesso su un altro compromesso». Il 17 giugno che farà il governo italiano? E la maggioranza di centro destra, Lega compresa, cosa dirà?